



AICCREPUGLIA NOTIZIE

UN BALZO IN AVANTI

di Giuseppe Valerio

Assistiamo in questi giorni ad un susseguirsi di eventi contraddittori ed alquanto negativi nella politica europea.

La **Brexit** voluta dal popolo britannico (anche se di misura su chi voleva il remain) e confermata dal voto parlamentare inglese a stragrande maggioranza. Quindi le prossime trattative per statuire patti e condizioni tra l'UK e l'UE. Segnalo che tante volte e per troppo tempo è stato accordato al Regno Unito la possibilità dell'opting-out, vale a dire la possibilità per gli inglesi di rimanere fuori o non applicare decisioni specificamente assunte da tutto il Consiglio europeo.

La **lettera di Draghi**, governa-

tore della Banca europea, in risposta ad una interrogazione degli eurodeputati 5Stelle sulla possibilità che si potrebbe abbandonare l'euro come valuta nazionale (vedi nostro precedente notiziario). Successivamente corretta con l'espressione che l'adesione all'euro è irreversibile.

La **dichiarazione della cancelliera tedesca Angela Merkel** a Malta con la quale ha proposto che nel prossimo Consiglio di Roma del 25 marzo si possa decidere per un'Europa "a due velocità". E tutti a sostenere o a criticare questa posizione, come se spetti alla sola cancelliera l'iniziativa. Dimenticando che nell'Unione europea uno vale uno e le decisioni sono assunte all'unani-

mità nelle materie di competenza

della stessa Unione. La cancelliera ha poi aggiunto che la sua proposta non è una novità poichè nell'UE esiste già il meccanismo delle cooperazioni rafforzate.

Infatti basta andarsi a rivedere i testi vigenti per capire che le cooperazioni rafforzate esistono già, sono in vigore su alcuni temi ed hanno regole e modalità di costituzione e funzionamento.

La cooperazione rafforzata è una sorta di sottosistema all'interno dell'Unione.

Segue a pagina. 20



BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2016/7

PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

RISERVATO A STUDENTI SCUOLE DELLA PUGLIA

SCADENZA: 31 MARZO 2017

IL BANDO ALL'INTERNO

borse studio



Aiccrepuglia 2017

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
 FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
 (Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

“L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: “L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutarie ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Angela Merkel: "Il futuro dell'Unione europea potrebbe essere a due velocità"

Angela Merkel sostiene che i leader europei potrebbero impegnarsi su un'Unione europea "a differenti velocità" quando si incontreranno a Roma il prossimo 25 marzo per le celebrazioni del 60esimo anniversario del Trattato di Roma.



I 27 Paesi dell'Unione europea a Roma dovranno tracciare una tabella di marcia per il dopo Brexit. "Abbiamo imparato dalla storia degli ultimi anni - dice la Cancelliera al termine del vertice a Malta - che ci potrebbe essere un'Europa a differenti velocità e che non tutti parteciperanno ai vari passi dell'integrazione europea".

"Ritengo - aggiunge Merkel - che questo potrebbe essere incluso nella dichiarazione di Roma", in cui si tratterà un piano per i prossimi dieci anni, che tenga conto della crisi dell'Eurozona, della Brexit, del flusso dei migranti, del conflitto ucraino e delle nuove sfide che vengono dall'amministrazione Trump.

da [Huffington post](#)

per conoscere l'Europa, prima che diventi solo un ricordo

Il progetto dell'Unione Europea si rinforza e nasce, nei fatti, proprio lì. Sarà stata una decisione giusta? Poteva andare meglio? In questo periodo di tramonto, vale la pena ritornare là **dove tutto cominciò (vedi pagina 19)**

di LinkPop

Per i critici è un organismo inutile, sovraburocratizzato, debole e costoso. Per gli ammiratori, è – tra le altre cose – un progetto di pace perseguito (e ottenuto, anche con la certificazione di un premio Nobel), che va incoraggiato e portato al suo compimento. La realtà, come quasi sempre, è nel mezzo. Anzi, non ha nulla da spartire con le due posizioni. Perché l'Unione Europea, nata con la firma del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, è circondata da leggende e mitologie di vario colore: positive e negative.

Per discutere con gli hater: la Ue è certo un gigante di uffici e passacarte: la Commissione Europea, che è uno dei cardini dell'architettura politica/istituzionale, ha al suo servizio 25mila dipendenti. Tanti? Pochi? Basta fare un confronto: la Bbc, che è un'azienda, ne conta 19mila. E il Dipartimento del Commercio degli Usa, che è una sorta di ministero, ne ha 44mila, quasi il doppio. Ogni cosa, insomma, ha le sue proporzioni. Ma il problema, ribadiscono, è proprio nel fatto che, tanti o pochi, questi dipendenti europei non combinano mai un tubo e vengono pagati moltissimo (e questo però confligge con l'idea, anche questa molto in voga, della Ue-che-ruba-la-sovrانيتà). Può essere.

Anche chi la loda, però, spesso sbaglia. L'Unione Europea non nasce certo come progetto di pace (e qui lo dice la storia, non ci vuole molto), bensì come strumento di controllo da parte degli Usa sul territorio europeo: fuori i russi e sotto i tedeschi. Non è nemmeno un'organizzazione virtuosa, ossia immune dagli incroci di interesse delle aziende e dei gruppi di pressione, detti anche "porte girevoli" (basti notare che il 50% dei membri della Commissione, finito il loro mandato, va a lavorare come lobbista, e sempre a Bruxelles).

L'Unione Europea, insomma, è imperfetta. È piena di problemi. C'è chi vorrebbe sbarazzarsene, chi vorrebbe riformarla e chi, invece, tenerla com'è. È un organismo spesso sconosciuto e lontano, a volte visto come nemico o come panacea. E visto che ormai parlare di Europa, anche solo da un punto di vista descrittivo, non è più considerato neutro come un tempo.

noi e l'Europa, noi e l'euro

di **MASSIMO GIANNINI**

IL MINISTRO del Tesoro Padoan che a Palazzo Madama parla di Europa a un'aula mestamente vuota, dove bivaccano annoiati tredici senatori, fotografa la miserabile ipocrisia della politica tricolore. Sempre pronta allo strepito usa-e-getta da studio televisivo, mai capace di elaborare un pensiero lungo in una sede istituzionale. Il futuro dell'Ue sarà il tema dominante delle prossime campagne elettorali.

In Olanda, in Francia, in Germania e anche in Italia (che si voti a giugno o nel 2018). Dall'Europa che verrà dipenderanno le vite di noi cittadini che la abitiamo. La crescita e il lavoro, il welfare e le tasse. Ma nel Paese, al di là delle schermaglie tattiche e delle sparte strumentali, manca la percezione della posta in gioco.

Il Fronte Popolare anti-sistema ha un programma drammaticamente chiaro. Truppe grilliste e destre "sovraniste" gridano sì alle piccole patrie, no alla moneta unica. Come Grillo e Salvini, ora anche Marine Le Pen infiamma il suo "popolo" evocando Trump, e propone una pericolosa saldatura culturale tra la deriva nazionalista europea e la pretesa anti-globalista americana. Cosa rispondono le forze progressiste e riformiste?

Poche idee, molto confuse.

Angela Merkel ha finalmente capito che l'attendismo non è una politica. La proposta di un'Europa "a due velocità" apre uno scenario

inedito, ma tutt'altro che irrealistico. Le due velocità esistono da sempre, nei fatti e nei numeri. Dai tempi di Maastricht (febbraio 1992) l'Europa del Nord, trainata dalla Germania, viaggia in business class, mentre l'Europa del Sud, il famoso Club Med, viaggia low-cost.

Il modello esplicitato dalla Cancelliera di ferro rende strutturale questa differenza. L'Europa va avanti con le geometrie variabili, con chi ci sta e soprattutto con chi ce la fa. E qui si apre la grande questione, che ci riguarda più da vicino. L'entusiasmo con il quale il premier Gentiloni è salito sul carro della Merkel è comprensibile. L'Italia, Paese fondatore, vuole restare nel gruppo di testa.

Ma la proposta della Cancelliera implica un cambio di passo politico, istituzionale ed economico, che l'Italia in questo momento non sembra in grado di garantire. Veniamo da due anni di scontro permanente con la Commissione di Bruxelles, abbiamo beneficiato di 19 miliardi di flessibilità, abbiamo appena sfiorato i vincoli di deficit per 3,4 miliardi e tuttora pende su di noi il rischio di una procedura di infrazione. Abbiamo una crescita allo 0,8% (quattro volte meno della media Ue), e un debito al 134% del Pil (due volte il parametro dei Trattati). Abbiamo una produttività cresciuta del 4% dal 2000 ad oggi (contro il 19,2% della Germania e il 25,2% della Francia). Nelle condizioni date, l'Italia non sta nel blocco dei paesi che corrono, ma nel gruppo di quelli che arrancano. A meno che non sia pronta ad assumere

impegni ancora più stringenti. Siamo pronti a farlo, o anche solo a discuterne?

Grillo e Salvini, i pifferai magici che ascoltano l'eco di Trump, sanno che musica suonare, e come farsi seguire da cittadini-elettori esausti da un ventennio di sacrifici e di austerità. Sfasciamo questa Europa, torniamo alla liretta, che metteva al riparo le famiglie a suon di aste dei Bot e le imprese a colpi di svalutazioni competitive. I partiti "responsabili", di fronte a questa bolla narrativa, che altro "racconto" sanno proporre? L'unione monetaria, da sola, è pericolosamente "zoppa" (come diceva Ciampi). Il Patto di stabilità, fatto solo di vincoli numerici, è maledettamente stupido (come diceva Prodi).

Ma c'è qualcuno, a partire dal Pd, che spiega perché l'euro va comunque difeso, visto che all'Italia dell'inflazione e dei tassi di interesse a due cifre è servito come il pane? C'è qualcuno che racconta come e perché, invece di fare l'Europa a due velocità, è indispensabile riscrivere i Trattati, e prevedere che il tetto del deficit va portato a quota zero per la parte corrente, lasciando il 3% per finanziare la sola spesa per investimenti? Trump introduce i dazi per difendere l'occupazione: qual è il modello europeo, a parte i mini-jobs tedeschi o i voucher italiani? Trump smonta la riforma sanitaria di Obama: qual è il modello europeo, oltre ai tagli lineari al Welfare?

Segue a pagina 11

L'Europa s'è desta, ma in Italia i sovranisti hanno già vinto (o quasi)

Ci sono spazi immensi, di movimento e di manovra, per quelli che credono in un'Europa presente e viva. L'alternativa, occorre dirselo, non è affatto piacevole
di Francesco Cancellato

I rumeni che sventolano le bandiere a dodici stelle mentre protestano contro il loro governo. La Merkel che vuole l'Europa a due velocità e che viene insidiata nei sondaggi non da Alternative für Deutschland, ma dalla rediviva Spd di Martin Schultz, più europeista di lei. Emmanuel Macron e i suoi che scandiscono "Europe! Europe!" mentre la Le Pen annuncia l'uscita dall'Euro e il referendum sull'Unione se andrà all'Eliseo.

Tutto in poche ore, nello spazio di un weekend. Abbastanza per capire, a chi ancora non l'avesse capito, che il Vecchio Continente è in ebollizione, come ai vecchi tempi. E che l'oggetto del suo ribollire è proprio l'idea stessa che ne ha sopito per settant'anni gli ardori. Quell'Europa unita che doveva eliminare - o perlomeno mitigare - le occasioni di conflitto nel nome della fratellanza e del mercato unico. E che oggi, nel 2017, diventa la faglia di una nuova grande polarizzazione.

Non sappiamo come finirà, e forse il bello è tutto qua. Non sappiamo se ad arrivare trionfale a Parigi sarà Marine o Macron o Fillion, o un suo sostituto, o perché no, il socialista-socialista Benoit Hamon. Non sappiamo se Angela Merkel riuscirà a fare il quarto mandato o se il rivale socialdemocratico Martin Schutz completerà la sua inaspettata rimonta. E non sappiamo come finirà in Olanda, dove tutti i sondaggi danno in testa il Partito della Libertà di Geert Wilders, antieuropeista, anche se non abbastanza per conquistare la maggioranza assoluta dei seggi.

La confusione sembrerebbe regnare ancor più grande sotto il cielo italiano. Dove tuttavia, paradossalmente, le cose sembrano invece molto chiare. Da noi, infatti, non sembra esserci argine alcuno all'egemonia culturale sovranista che si è impossessata, centimetro dopo centimetro, di quello che fino a un decennio abbondante fa, era il Paese più europeista del Vecchio Continente.

Spieghiamo: la destra di Salvini e Meloni è sovranista per definizione. Da sempre contro la moneta unica, oggi può rinfacciare all'inazione europea pure l'emergenza migranti di questi mesi. Il leader della Lega Nord, non da ieri, ha già annunciato un referendum per uscire dall'Euro in caso di vittoria alle prossime elezioni. Percentuale nei sondaggi: 17% circa, sommando Lega e Fratelli d'Italia, cui si somma, pur con qualche ambiguità in più, il Movimento Cinque Stelle, che oggi vale circa il 27%, stando ai sondaggi. Totale: 43% circa. Cui non fanno argine né il blando europeismo di Silvio Berlusconi - ancora convinto di essere caduto per mano di un complotto franco-tedesco, vero o presunto che fosse -, né tantomeno quello del Partito Democratico di Matteo Renzi, le cui stoccate contro l'Europa tecnocratica, filo-tedesca e anti-italiana hanno ormai assunto cadenza quotidiana.

Un ottimista potrebbe pensare che ci sarebbero praterie, in uno scenario simile, per chi volesse riunire il popolo europeista italiano, un po' come ha fatto Macron in Francia. **Resta da capire, ovviamente, se questo popolo ci sia, effettivamente.** Se c'è anima viva, in Italia, convinta che la palude in cui ristagna la nostra crescita economica non sia esclusivamente né principalmente figlia della moneta unica e dell'impossibilità di svalutare, bensì di una giustizia lenta e inconcludente, di una scuola pre-moderna, di una burocrazia elefantiaca, di infrastrutture da terzo mondo, di vent'anni di inazione mentre il mondo cambiava e noi pensavamo che la globalizzazione e l'economia della conoscenza fossero chiacchiere da intellettuali classici, che la nostra felice anomalia prevedesse anche la perpetrazione dei nostri vizi, che ce la saremmo comunque cavata, grazie al nostro sempiterno stellone.

Da Linkiesta

Assedio all'Europa: ora l'Unione è davvero in pericolo

La politica estera di Trump sta rivelando lo stato di debolezza dell'Unione Europea, assediata da tutti i lati (e anche all'interno) da forze che la indeboliscono e la paralizzano

di Tommaso Canetta

Le bordate partite dagli Stati Uniti di Donald Trump contro l'Unione europea hanno una portata storica. Le parole sulla Brexit, sulla tenuta della Ue, sulla gestione dell'immigrazione, da ultimo quelle di Peter Navarro, numero 1 del consiglio nazionale per gli scambi commerciali, secondo cui Berlino sta usando un euro "esageratamente sottovalutato" per "sfruttare" gli Stati Uniti ed i partner europei, hanno abbassato la temperatura nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico a livelli senza precedenti dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La reazione dell'Ue – durissima, per i suoi standard – è arrivata con una lettera del Presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk. Delineando i rischi esistenziali che corre l'Unione in questo momento storico Tusk, dopo aver citato la minaccia russa in Ucraina, quella cinese, quella mediorientale e quella del terrorismo islamico, ha messo in fondo all'elenco "le preoccupanti dichiarazioni della nuova amministrazione americana".

La prospettiva protezionista e xenofoba che Trump sta delineando per la politica americana porta infatti acqua al mulino dei partiti nazionalisti e populistici che in Europa già hanno le vele gonfiate dalla crisi economica, dall'emergenza migratoria e dal pericolo attentati. Chi vuole disgregare l'Unione europea – come Le Pen in Francia, Salvini in Italia, Wenders in Olanda e via dicendo – spera, forse non a torto, di aver trovato una sponda a Washington. Un fatto inedito nella storia dell'Ue. Ma non sono solo le intenzioni del nuovo inquilino della Casa Bianca in materia di economia e di rifugiati a porre una minaccia all'Unione europea. È soprattutto la terra bruciata che rischia di farle, più o meno volontariamente, intorno e ai margini.

Oltre al sostegno dichiarato alla Brexit, sul fianco occidentale d'Europa, Trump con le sue parole sulla Nato – definita "obsoleta" e per cui gli

Usa non sarebbero più disposti a pagare il conto lasciato dagli altri Stati membri – ha indebolito anche il fianco orientale. In Ucraina sono ricominciate le violenze nel Donbass, la regione occupata dalle milizie russe. A seconda della campana, questa fiammata viene qualificata o come un tentativo di Putin di saggiare quanto spazio di manovra è disposto a dargli Trump o, al contrario, come una mossa del governo di Kiev per costringere gli Usa a rimanergli vicino. Tutti concordano che in qualche modo sia coinvolto indirettamente il nuovo presidente americano.

L'Ungheria poi, governata dal nazionalista, xenofobo ed euroscettico Viktor Orbán, già si sta posizionando per sfruttare la attesa alleanza tra Mosca e Washington a proprio vantaggio, ma in danno degli altri Paesi europei. Nell'incontro del 2 febbraio a Budapest, Orbán ha accolto Putin e pare che – tra le altre cose – si sia discusso di un accordo sul tracciato del gasdotto "Turkish stream". Questo è da sempre un obiettivo strategico del Cremlino per dare ossigeno alla propria economia e per bypassare i Paesi a lei ostili dell'Est Europa, Ucraina in testa, che "intralciano" l'attuale percorso di alcuni importanti gasdotti. Da quando il rapporto di Putin con Erdogan è diventato stretto come mai prima, dopo essersi quasi rotto a causa della Siria, Turkish stream è tornato di attualità. E ora con Orbán la Russia potrebbe aver messo un'altra pedina in posizione in preparazione dello scacco ai Paesi "ostili" dell'Europa orientale.

Anche la Polonia, a sua volta guidata da un esecutivo nazionalista, xenofobo ed euroscettico, guarda con interesse a Trump. Rassicurata dal recente invito di truppe Nato sul suo territorio – anche se in virtù di decisioni prese prima dell'insediamento del presidente repubblicano -, Varsavia sembra apprezzare un possibile ravvicinamento tra Russia e Stati

[Segue alla successiva](#)

CANZONI PER LA PACE

COLORI

Questo prato verde ti ricorderà la speranza del mattino
non smarrirla amico mio perché io, perché io, ritornerò



Questo cielo azzurro ti ricorderà la fiducia nella vita
non deporla amico mio perché io ..

Questo giglio bianco ti ricorderà la purezza del tuo cuore

non sciuparla amico mio perché io ..

Questa rosa rossa ti ricorderà la bellezza del tuo amore
non tradirlo amico mio perché io ..

Questo sole d'oro ti ricorderà lo splendore del tuo dono
non stancarti amico mio perché io ..

Questa foglia gialla ti ricorderà il mistero della sera
non turbarti amico mio perché io ..

Il colore arcano della libertà sai trovarlo, amico mio
nel tuo cuore l'ho posto io perché io ..

(Donovan)

Continua dalla precedente

Uniti, “purché non a nostre spese”. Anche qui, come nel caso ungherese, pare prevalere una prospettiva di difesa dell’interesse nazionale a discapito della solidarietà europea.

In Scandinavia la “linea morbida” di Trump verso Mosca fa crescere le preoccupazioni. La Svezia, Paese storicamente ancorato all’Occidente ma non membro della Nato, fino a poco tempo fa sembrava prendere in considerazione l’ipotesi di entrare nell’Alleanza. Dopo la vittoria di Trump la prospettiva, secondo gli analisti, si è allontanata e anche la partnership militare esistente tra Svezia e Nato (così come anche quella della Finlandia) potrebbe risentirne in negativo.

A completare l’accerchiamento dell’Unione ci sono il fronte Nord, dove la competizione per l’Artico con la Russia esplosa negli ultimi anni rischia di vedere le ragioni europee indebolite dal nuovo atteggiamento Usa verso la Nato, e il fronte Sud. Per ora pare che Trump voglia concentrarsi sulla sconfitta dello Stato Islamico e sul contenimento dell’Iran dopo gli anni del dialogo con l’amministrazione Obama, su un riavvicinamento con Netanyahu in Israele e con la Turchia di Erdogan (complicato, visto che per sconfiggere l’Isis in Siria ha bisogno dei curdi, di recente infatti riforniti di armi da Washington). Non è chiaro però quanto si farà coinvolgere direttamente e soprattutto quanto terreno sarà intenzionato a lasciare a Mosca.

Questo aspetto diventa più che mai pericoloso, al momento, nel caso della Libia, in Nord Africa. Il

Cremlino, insieme al Cairo e più velatamente a Parigi, sostiene il generale Haftar, che controlla la Cirenaica. Finora gli Usa e la comunità internazionale (Italia in testa) hanno però sempre appoggiato il governo legittimo di Serraj, che controlla parte della Tripolitania. Se gli Usa, come pare, dovessero abbandonare Serraj e la Russia puntasse su Haftar per espandere la propria sfera anche in Libia, primo sarebbe un danno grave all’interesse nazionale italiano ed europeo, e secondo rischierebbe di scatenare un caos peggiore di quello attuale. Secondo gli analisti infatti il generale non ha le forze e il supporto necessario delle varie tribù e milizie libiche per soggiogare la Tripolitania. La guerra civile potrebbe esplodere in una nuova fiammata di violenza, con gravi ripercussioni su immigrazione e terrorismo.

L’Unione europea ha vissuto per decenni sotto l’ala protettrice degli Stati Uniti, probabilmente pensando che non sarebbe mai stata (più o meno) abbandonata dal proprio alleato. Ora che pare sia successo, è evidente l’accerchiamento di interessi confliggenti a quelli europei. Se l’Unione europea non vuole che i suoi interessi vengano danneggiati dal gioco al *divide et impera* delle grandi potenze, che nei partiti nazionalisti antieuropeisti ha la sua sponda naturale, deve sperare di sopravvivere alle elezioni del 2017 e provare a diventare lei stessa una grande potenza negli anni successivi. Non è detto, anzi è improbabile, che ce la faccia tenendosi tutti e 27 i suoi Stati membri.

Da linkiesta

Altro che povertà, l'euro e la globalizzazione ci hanno salvato lo stipendio

Beni importati e prodotti all'estero alla stessa qualità permettono di contenere le spese e tenere salda l'economia. Ogni ipotesi sovranista per uno Stato europeo è dannosa: può valere per un grande mercato come quello Usa, ma non per le nazioni europee

di Gianni Balduzzi

Fa ormai parte della vita quotidiana di ognuno di noi, e neanche ci facciamo caso. Eppure ogni giorno acquistiamo prodotti creati all'estero, scegliendo tra una moltitudine di alternative sempre più ampia, con sempre maggiori possibilità di risparmio. **Tanto che, seppur lentamente, i prezzi di moltissimi beni di consumo sono in calo.**

È stato calcolato da Prometeia, importante società di ricerca economico-finanziaria, che gli elettrodomestici hanno visto i propri prezzi in diminuzione nel 2015 e nel 2016 rispettivamente dello 0,4% e dello 0,2%, valori inferiori al pur ridotto tasso d'inflazione italiano in questi anni, +0,1% e -0,1%, e ancora più bassi se confrontati con l'inflazione depurata dal prezzo dell'energia, +0,8% e +0,4%. **È stato anche rilevato che un'utilitaria, che negli anni '80 costava 10 stipendi di un operaio, oggi ne richieda solo otto.**

Una conferma in più ci arriva dai dati mensili dell'Istat, sull'inflazione: in generale gli andamenti dei prezzi dei beni, per esempio abbigliamento e calzature, sono al di sotto del tasso medio. A innalzare l'inflazione sono i servizi, primi fra tutti quelli sanitari, ma anche quelli all'istruzione. **Guarda caso proprio i servizi, che per ovvi motivi sono made in Italy, mentre i beni, i manufatti, sempre più sono di provenienza estera, importati.**

È la globalizzazione, in altre parole. Quella che in questi anni ha permesso ai prezzi di diminuire, tramite l'enorme possibilità di scelta di beni da importare da tutto il mondo.

Lo vediamo dai dati Istat che mostrano come in generale i prezzi all'importazione dell'ultimo periodo siano stati minori dell'inflazione, **sia i prezzi all'import dall'area euro, da cui compriamo il 46% circa dei prodotti (dati MISE), sia quelli dall'area non euro, ovviamente soggetta a maggiori fluttuazioni per la variabilità del tasso di cambio.** Dalla fine del 2014, anche questi ultimi prezzi sono comunque inferiori all'inflazione italiana.



Prezzi all'import e costo della vita italiano, Fonte: ISTAT

Nell'ultimo anno è aumentata la quota d'import proprio dai Paesi dell'eurozona, soprattutto da Germania, Francia, Spagna. Anche grazie al fatto che prendendo l'andamento dei prezzi all'importazione dei beni di consumo sia durevoli (in rosso) che non durevoli (in arancione), questi

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

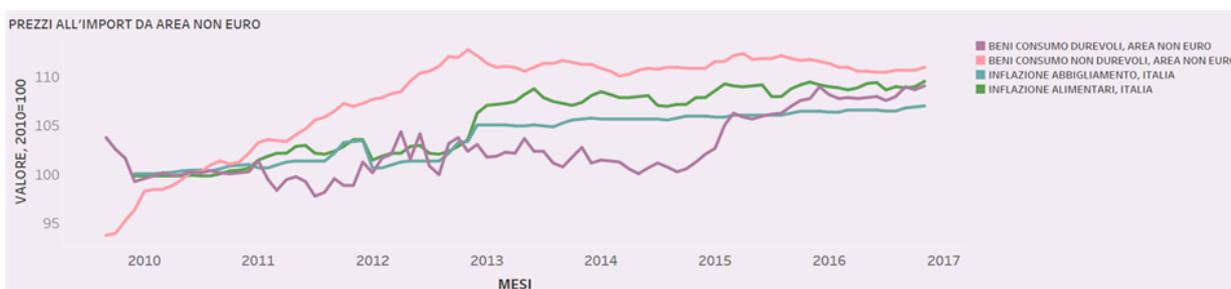
rimangono più bassi non solo dell'inflazione generale, ma anche dell'andamento dei prezzi relativi all'abbigliamento (in azzurro) e ai prodotti alimentari (in verde), tipicamente inferiore all'inflazione stessa ultimamente.



Prez-

zi all'import di beni di consumo e costo della vita italiano, Fonte: ISTA

L'andamento dei prezzi all'import dei beni di consumo durevoli (in rosa) provenienti dall'esterno dell'area euro è invece maggiore di quello dei beni alimentari (in verde) o legati all'abbigliamento (in blu), se prendiamo il 2010 come punto di partenza.



Prezzi all'import di beni di consumo e costo della vita italiano, Fonte: ISTAT

Se invece prendiamo il 2012 questi sono in realtà rimasti uguali o diminuiti, minimizzando la distanza da quelli interni. E questo nonostante un contesto che ha visto l'euro indebolirsi in modo deciso sia rispetto al dollaro che rispetto allo Yuan cinese da metà 2014.



Euro necessari per un dollaro, Fonte: Oanda.com

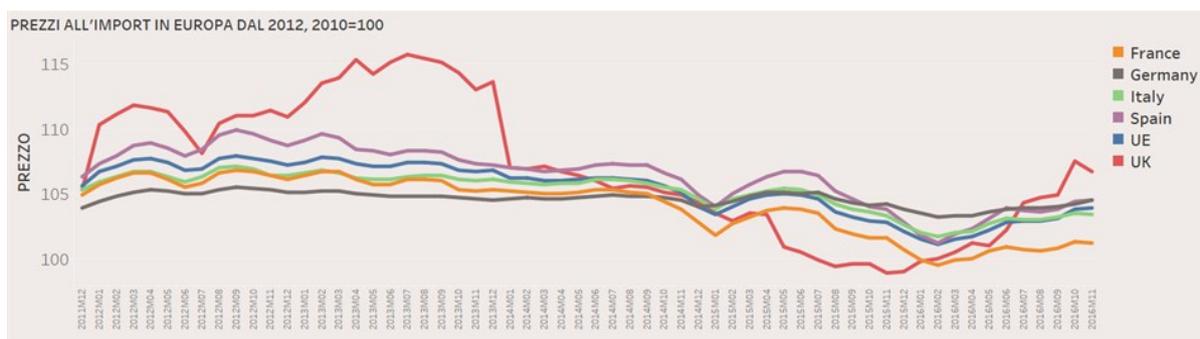
[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente



Euro necessari per un Yuan, Fonte: Oanda.com

Questi dati devono farci pensare a cosa accadrebbe se invece dell'euro avessimo una lira "sovrana". In un contesto di sempre maggiore dipendenza dall'estero oggi riusciamo a frenare molto bene l'impatto del cambio dell'euro. Innanzitutto questo è più stabile della vecchia lira, rappresentando un'area con 340 milioni di abitanti e 11 mila miliardi di euro di PIL, e soprattutto crea un mercato interno in cui eventualmente cercare sostituti all'importazione di prodotti extra-europei divenuti troppo cari.



L'euro infatti fa in modo che i prezzi all'importazione che abbiamo visto, in questo caso per la manifattura, siano molto simili ed omogenei tra i Paesi dell'eurozona. Si veda invece le traiettorie diverse del Regno Unito.

Prezzi all'import della manifattura, Fonte: Eurostat

Le fluttuazioni della lira annullerebbero i due vantaggi che nonostante tutto negli ultimi 15 anni abbiamo avuto.

Da un lato la globalizzazione, che ci ha portato l'offerta di un'ampia varietà di prodotti di consumo, spesso a basso costo, e un'inflazione molto bassa, frutto del resto anche del progresso tecnologico. Non sono pochi infatti gli economisti che non si stracciano le vesti per la deflazione o l'inflazione a zero, ricordando come sia più una conseguenza di cambiamenti nell'offerta (appunto, più varia e meno costosa, anche per le nuove tecnologie) che di una crisi della domanda. Dobbiamo invece pensare che anzi è probabile che la disponibilità di molti prodotti low cost abbia alleggerito la crisi per molte fasce di popolazione, soprattutto i più poveri.

L'altro vantaggio è appunto l'effetto dell'euro, che ha permesso, ripetiamolo, una stabilità di prezzi e costi di cui non abbiamo mai goduto, e la creazione di un'area in cui poter commerciare e a cui poter ricorrere in caso di shock esterni.

Segue alla successiva

Continua da pagina 4

Domande senza risposta. Implicherebbero una "visione", che al momento le classi dirigenti di questo Paese (non solo l'establishment politico, ma anche quello imprenditoriale) non sembrano avere. Le domina la confusione e la paura. Noi e l'Europa, noi e l'euro. Questa sarà la "faglia" che attraverserà il prossimo voto. Bisognerà trovare risposte serie e credibili. Anche a chi, come il ministro tedesco Schaeuble, lancia l'attacco frontale a Mario Draghi, contestando la politica monetaria "troppo accomodante" della Bce, che non fa più l'interesse del-

la Germania.

Una linea che stringe un Paese come il nostro in una morsa. Che succederebbe al nostro debito pubblico, alle nostre banche e ai nostri portafogli se la Bce rialzasse i tassi di interesse, o chiudesse anzitempo i rubinetti del "Quantitative easing"? Sarebbe un passo verso l'abisso. Ma servirebbe qualcuno che spiegasse a Schaeuble che senza l'ombrello di Draghi il tasso di crescita nell'eurozona tra il 2011 e il 2016 sarebbe stato inferiore del 5,6% (con un - 10,4 in Germania, - 7,4 in Italia, - 5,9 in Francia). Il totale degli occupati sarebbe stato infe-

riore di 6,6 milioni di persone (mentre i disoccupati sarebbero stati 5,6 milioni in più). E il debito pubblico sarebbe stato pari a 10.572 miliardi (quasi 1.000 miliardi in più di quello attuale).

Di tutto questo, nel Belpaese, non si parla. Siamo fermi alla post-verità di Renzi e alle fake-news della Raggi. Un tempo eravamo tutti euro-entusiasti. Ora siamo divisi, tra euro-combattenti in piazza ed euro-indifferenti nel Palazzo. Chiunque vinca, sarà un disastro.

Da la repubblica

Continua dalla precedente

C'è infatti un paradosso che caratterizza le posizioni dei "sovrani". Questi appoggiano le scelte isolazioniste del neo presidente americano Trump invocando simili misure in ognuno dei Paesi europei in cui si trovano, chiedendo la fine della Ue e naturalmente dell'Eurozona.

Il punto è: **se nel breve periodo l'isolazionismo di Trump potrebbe forse anche avere discrete possibilità di successo in Usa, un mercato di 330 milioni di abitanti più giovani** e con un buon tasso di crescita (grazie agli immigrati in realtà, altro paradosso), e in cui è già in atto un re-shoring di industrie, **in Europa parliamo di Paesi anziani con un quinto della popolazione**, un mercato interno pesantemente condizionato dalla demografia e con una struttura industriale pesantemente ridimensionata dalla crisi (almeno in Italia).

La forza delle singole monete, e soprattutto della lira, non potrebbe essere minimamente paragonabile a quella che a torto o a ragione gode il dollaro. Solo un Paese di dimensioni simili agli Usa, con una moneta unica per centinaia di milioni di persone, una struttura industriale ampia e complementare al proprio interno, potrebbe forse permettersi una sorta di protezionismo, **e questo Paese non potrebbe che essere l'Europa.**

Da qui il paradosso: l'unica opzione per i sovranisti è essere sovrani come Europa, proprio quell'Europa che vogliono distruggere.

Da linkiesta

ISCRIVITI ALL'AICCRE
TELEFONA IN FEDERAZIONE

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis

(Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),

Giorgio Caputo (Matino), Paolo

Maccagnano (Nardò), Lavinia Or-

lando(Turi)

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

La miglior dote dei peggior politici è l'ipocrisia; quella dei peggior giornalisti è di mascherarla.

Carl William Brown

UN PROBLEMA SENTITO NEI COMUNI

Povert  sanitaria, sono 12 milioni gli italiani che hanno smesso di curarsi

di Emiliano Moccia

MILANO – Un italiano su tre ha difficolt  ad acquistare farmaci, a curarsi, a garantire a se stesso ed ai suoi familiari che il diritto alla salute non sia solo un bel principio enunciato nella Costituzione. Oltre 12 milioni di italiani e 5 milioni di famiglie, infatti, lo scorso anno hanno dovuto limitare il numero di visite mediche o gli esami di accertamento per ragioni di tipo economico. Un dato che va letto insieme al fatto che in tre anni la richiesta di farmaci da parte degli enti convenzionati col Banco Farmaceutico   salita del 16%, a fronte del costante aumento degli indigenti assistiti: gli utenti complessivi lo scorso anno sono cresciuti del 37,4%, vale a dire 557mila persone, che rappresentano il 12% dei poveri italiani. La povert  sanitaria   un fenomeno sociale che in Italia penalizza quanti hanno bisogno di tutelare anche la propria salute. Rispetto al totale della spesa media mensile, nelle famiglie non povere si destina il 4,4% del budget domestico per curarsi, mentre in quelle povere si scende al 2,6%. In pratica, chi vive in povert  riesce a destinare 72,60 euro all'anno pro capite per comprare farmaci, rispetto alla media di chi spendono 268,80 euro in medici e cure.

IL RAPPORTO: DONARE PER CURARE

«In Italia ci sono 4,6 milioni di poveri, 500mila in pi  dell'anno precedente, molti dei quali non possono spendere neanche un euro per il ticket, sono privi del medico di base perch  fuori da ogni contesto sociale, o sono anziani, lavoratori disoccupati, mamme sole e migranti che hanno perso tutto».

A parlare   Paolo Gradnik, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico onlus, nato nel 2000 con l'obiettivo di rispondere al bisogno farmaceutico delle persone indigenti. In che modo? Raccogliendo le medicine donate da farmacisti, aziende, cittadini donano che vengono poi destinate ai 1.600 enti caritatevoli convenzionati. E come scritto, negli ultimi anni la richiesta   aumentata in modo esponenziale: «La povert  sanitaria, in Italia, appare nella sua fase pi  drammatica. Mai tante famiglie sono state costrette a rinunciare alle cure. Avere conoscenza dell'esatta portata del fenomeno ci aiuta a svolgere la nostra mission: raccogliere farmaci da donare ai poveri». Del resto, i numeri che fotografano la situazione nel nostro Paese sono contenuti in "Donare per curare: Povert  sanitaria e Donazione Farmaci", il rapporto sulla povert  sanitaria realizzato da Banco Farmaceutico in collaborazione con l'Osservatorio Donazione Farmaci.

LA GIORNATA DI RACCOLTA DEI FARMACI

Per questo, si svolger  in tutta Italia la XVII edizione della GRF – Giornata di Raccolta del Farmaco. Gli oltre 15 mila volontari saranno presenti in quasi tutte le province, nelle oltre 3.600 farmacie che aderiscono all'iniziativa e ne espongono la locandina, dove sar  possibile acquistare uno o pi  medicinali da banco da donare ai poveri, assistiti dai volontari di Banco Farmaceutico. Per capire quanto sia grave il fenomeno sociale della povert  sanitaria, basta dare un'occhiata ai numeri registrati lo scorso anno: nel 2016 sono stati raccolti 353.851 farmaci, per un controvalore commerciale pari a circa 2 milioni di euro. A beneficiarne sono state pi  di 557 mila persone assistite dagli enti convenzionati. Non solo. In 16 anni, Giornata di Raccolta del Farmaco ha contribuito a raccogliere pi  di 4 milioni di farmaci, per un controvalore commerciale di circa 24 milioni di euro. Persone senza fissa dimora, anziani che vivono soli e con la pensione minima, pap  separati o che hanno perso il lavoro e sono in cerca di una nuova occupazione, mamme sole con figli che devono mandare avanti la famiglia con poco meno di 700 euro al mese. Le nuove povert  limitano l'accesso alle terapie. L'invito di Gradnik   di «andare in farmacia e donare col cuore». Per info: www.bancofarmaceutico.org.



Ue, il regno delle porte girevoli: “Il 50% degli ex commissari e il 30% degli ex europarlamentari ora fanno i lobbisti”

I risultati di uno studio di Transparency International. Gli italiani? Solo due: Antonio Cancian, ex membro della commissione per il trasporto e il turismo e ora amministratore delegato di Rete Autostrade Mediterranee, e Alfredo Antoniozzi, membro del cda di Enel dal 2015

di Alessandro Ricci

Bruxelles è la sede del Parlamento e della Commissione europea, ma oltre ai palazzi delle istituzioni nelle immediate vicinanze risiedono le lobby, quegli enti portatori di interessi che lavorano per influenzare le politiche europee. E si stima che a Bruxelles ci siano **15.000 lobbisti**. Ma cosa succederebbe se a fare attività di lobbying fossero proprio coloro che prima lavoravano in queste istituzioni? Sarebbe perlomeno strano ritrovarsi dall'altra parte del tavolo delle trattative. Ed è proprio questo che succede, almeno secondo **Transparency International**, che in un suo studio ha messo in luce come circa il **30%** dei parlamentari europei e il **50%** dei commissari che hanno lasciato la politica abbia iniziato a lavorare con organizzazioni iscritte nel registro europeo delle lobby.

Le porte girevoli – Il meccanismo è facile, si lavora all'interno delle istituzioni europee e alla fine del mandato si usano le proprie **conoscenze**, sia della materia

che personali, per trovare un nuovo lavoro, sempre a Bruxelles, sempre nello stesso campo. Il meccanismo può, certo, migliorare la **comunicazione** e la mutua comprensione tra organizzazione, o aziende, e settore pubblico, ma “sotto un altro aspetto può far diminuire la **fiducia** nelle istituzioni, aumentando il sospetto che ci siano **conflitti di interessi** e che il governo sia vicino ai **grandi business**”, sostiene il report, rischiando di creare **conflitti di interesse**. Il tutto in un periodo in cui l'**euroscetticismo** è forte in tutta Europa. Ma in ogni caso è bene tenere in mente che le istituzioni europee tengono un **registro** delle lobby e costantemente incontrano queste associazioni in un processo aperto e trasparente.

I numeri – Cinquantuno degli europarlamentari che hanno terminato il mandato nel 2014 lavorano al momento in lobby registrate, mentre **53** hanno attività che Transparency International basandosi sulle informazioni pubbliche ritiene avere tra i propri compiti anche quello di fare lobbying a Bruxelles. Tra i commissari europei che hanno finito il mandato nel 2009 invece, **18** hanno trovato un nuovo lavoro che non rientra nel pubblico esercizio, di cui **15** in un'azienda iscritta al registro delle lobby. Da notare è che il **20%** dei lobbisti che si trova a Bruxelles ha precedentemente lavorato per un'istituzione europea e questo è tanto



più vero per **Google**, dove la percentuale sale al 50. Dal 2009 il gigante del digitale ha assunto **23 persone** dalle istituzioni europee. **Barroso e altri casi eclatanti** – I casi di porte girevoli a Bruxelles sono i più disparati e hanno coinvolto membri dell'Europarlamento e della Commissione che sono entrati a far parte di lobby che hanno relazioni dirette con le istituzioni europee, come **ArcelorMittal**, **Uber**, **Bank of America** e Volkswagen. Il caso più eclatante è stato quello dell'**ex presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso, che è entrato a far parte del board della banca di investimento Goldman Sachs**. Ma non è stato certo l'unico. **Sharon Bowles** (Uk, ALDE), ex europarlamentare inglese e membro del **Comitato per gli affari economici e monetari**, dopo pochi mesi dalla fine del mandato ha iniziato a lavorare per il **London Stock Exchange**. Non ci sarebbe

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 5

O qualcuno che pensi che rendere più moderna, efficiente e meno costosa la Pubblica Amministrazione - anche al Sud, soprattutto al Sud - non produca esclusivamente effetti recessivi. O, ancora, qualcuno che ritiene che i problemi vadano affrontati qui e ora, non rimandati a domani, spingendo in su il debito e in là la sua scadenza. Qualcuno, in definitiva, che non pensi che l'Europa - giustamente criticabile finché volete, intendiamoci - attenti esclusivamente alla nostra sovranità ricordandoci che dobbiamo snellire e rendere più efficiente il nostro apparato statale senza aumentare il nostro debito pubblico. Ma ci ricordi, oltre ai patti che abbiamo firmato, pure l'unico sentiero di sviluppo sostenibile che abbiamo a disposizione.

Delle due, una. O questa narrazione riesce a trovare uno spazio di rappresentanza e una leadership efficace per esprimersi e far valere il proprio potenziale, oppure non abbiamo scampo, chiunque vinca: **siamo destinati a morire sovranisti e, probabilmente, a tornare sovrani.** Dei nostri debiti, dei nostri alibi, del nostro solitario stellone. Che ce la mandi buona, pure stavolta. Amen.

Da linkiesta

Continua dalla precedente

nulla di strano in questo se proprio la stessa europarlamentare non avesse avuto prima del 2014, anno in cui la legislatura sarebbe terminata, **dieci incontri** con il Lse, a due dei quali partecipò anche il numero uno **Xavier Rowlet** e, se non fosse stata proprio la Bowle a curare la stesura dei nuovi **regolamenti** dei mercati finanziari in seguito alla crisi del 2008.

Ma il settore finanziario non è l'unico ad essere interessato. **Holger Kramer** (Germania, ALDE) dopo aver lavorato sulla regolamentazione dell'**industria automobilistica** è diventato direttore degli affari europei di **Opel**, mentre **Neelie Kroes**, ex commissaria per l'agenda digitale, è diventata membro del comitato consultivo di **Uber** e consigliere speciale di **Merrill Lynch**.

Un altro fenomeno molto comune poi tra i parlamentari è quello di aprire la propria **società di consulenza** su fondi e regolamentazione europea, come hanno fatto **Arlene McCarthy** (Uk, S&D), **Graham Watson** (Uk, ALDE) e **Marije Cornelissen** (Olanda, Verdi). Infine, ha fatto storia il caso di un membro della Commissione europea che è entrato negli uffici della commis-

sione dalla **ExxonMobil** e che ha guidato le relazioni corporate in Europa per la compagnia petrolifera saudita **Aramco**, tutto questo durante il suo periodo sabbatico non retribuito.

Gli italiani sono due - In Italia nonostante diversi europarlamentari abbiano interrotto la carriera politica, solo due ex politici sono entrati nel privato: **Antonio Cancian**, ex membro della commissione per il trasporto e il turismo (Tran) e quella per l'industria, la ricerca e l'energia (Itre) che adesso lavora in un settore affine, ovvero è amministratore delegato di **Rete Autostrade Mediterranee**, società del Tesoro, e **Alfredo Antonozzi**, membro del consiglio di amministrazione di **Enel** dal 2015, società iscritta nel registro pubblico delle lobby.

La normativa - Le **leggi** che mirano a ridurre questo fenomeno sono diverse tra Europarlamento e Commissione e, secondo l'associazione che si batte per la **trasparenza** e contro la corruzione, andrebbero implementate e migliorate. Attualmente i commissari europei alla fine del servizio hanno un "**cooling-off period**" di 18 mesi, ovvero un periodo cuscinetto durante il quale non possono lavorare per aziende o lobby che operano nello stesso settore del commissario, mentre per il l'Europarlamento una vera

e propria legge **non c'è**, anche se gli ex membri dovrebbero, almeno in teoria, comunicare i nuovi impieghi e nonostante questi ultimi godano di un badge per entrare in parlamento anche dopo la fine del mandato. Più ristrette, invece, le regole per gli **assistenti** e per lo **staff** delle istituzioni europee, che hanno l'obbligo di attendere **24 mesi** prima di poter lavorare in ambienti affini o in gruppi di pressione.

Ad ogni modo l'attività di lobbying non è necessariamente negativa e spesso porta a dei miglioramenti nelle leggi e nelle direttive: anche organizzazioni non governative che si battono per la salvaguardia dell'**ambiente** e altri enti partecipano a questo processo. Proprio per questo e per evitare che si creino situazioni di conflitto di interessi, **Transparency International** chiede che si faccia luce sul fenomeno e che la normativa vigente sia riformata adeguandola a quella **canadese**, che impone agli ex membri del governo e del parlamento un "**cooling-off period**" di **5 anni**, o a quella **francese**, dove una commissione indipendente valuta i casi uno ad uno.

Il fatto quotidiano

ROMA—25 MARZO 2017

MARCIA DEI FEDERALISTI

I NOSTRI SINDACI PARTECIPANO

CON FASCIA TRICOLORE E GONFALONE

L'Europa è partecipazione! “Enti locali siano nuova linfa vitale”

Il Presidente dell'AICCRE **Stefano Bonaccini** ha inviato una lettera agli enti locali aderenti, informandoli che l'Associazione sta preparando numerose iniziative sul territorio italiano in occasione del sessantennale della firma dei Trattati di Roma e che l'AICCRE ha aderito alla mobilitazione di cittadine e cittadini che scenderanno in piazza il 25 marzo per affermare il bisogno di un progetto forte e condiviso per l'Europa, invitando alla partecipazione gli enti locali associati all'AICCRE. **“Vi è l'impellenza di una nuova linfa vitale che può e deve essere fornita dagli Enti locali e regionali”**, ha scritto il Presidente. **“Noi amministratori locali siamo chiamati a contribuire a ritrovare quel senso di comunità che oggi sembra smarrito. E' urgente un'azione popolare per sensibilizzare le istituzioni europee sulla necessità di un radicale cambiamento di rotta nel processo di integrazione europea. L'Unione europea deve superare l'idea che rigore ed austerità portino a recuperare fiducia tra i cittadini”**.



**NOI IDENTITÀ MEMORIA
60 ANNI DEI TRATTATI DI ROMA**



E' TEMPO DI AGIRE PER L'EUROPA

di [Roberto Castaldi](#)

L'Europa sta affrontando una crisi esistenziale. Con il 60° anniversario dei Trattati di Roma siamo di fronte ad un momento decisivo della storia. E' ora che le istituzioni europee e i governi nazionali si sveglino. E, per ultimo ma non per importanza, è il momento per la società civile europea, me e voi, tutti di agire! - Un appello vitale



Le conclusioni del vertice di Bratislava hanno annunciato l'approvazione di una road map per rilanciare l'Unione europea in occasione del Consiglio europeo a Roma il 25 marzo 2017 a seguito del 60° anniversario dei Trattati di Roma, che ha istituito la Comunità economica europea e l'Euratom.

Tuttavia, questo non è un momento di festa, ma d'azione! L'UE deve affrontare una crisi esistenziale, derivante dall'accumulo di crisi specifiche, che non possono essere risolte da uno Stato membro, ma che anche l'Unione europea nella sua forma attuale non ha le competenze e poteri per affrontare adeguatamente, rispondendo alle esigenze dei suoi cittadini. La crisi economica, finanziaria e sociale è essenzialmente legata alla natura incompiuta dell'unione monetaria. Nel 2012 le relazioni dei quattro Presidenti e nel 2015 dei cinque presidenti riconoscono la necessità di una maggiore integrazione per completare e raggiungere una vera e propria unione economica e monetaria. Le crisi geopolitiche in tutta Europa sono una causa strutturale anche dei flussi dei rifugiati e migranti, e favoriscono la minaccia terroristica. Tutte queste minacce richiedono all'UE di integrarsi sempre di più e di impostare un'unica politica estera e di difesa, una politica di sicurezza, di intelligence, e di asilo interno europeo. Brexit è stato reso possibile dal fallimento della UE per far fronte a queste sfide. E potrebbe rivelarsi l'inizio della disgregazione della UE.

Queste crisi hanno permesso l'ascesa di forze nazionaliste in abiti populistici in molti paesi europei. Le stesse dinamiche che nel 1930 hanno portato regimi autoritari al potere in molte parti d'Europa, sono al lavoro oggi. La democrazia liberale e la civiltà europea sono a grande rischio. L'UE è il principale nemico della nazionalimi populistici, perché è la garante della democrazia liberale, l'architrave della nostra civiltà, lo strumento principale per cercare di affrontare i problemi principali – e i nazionalisti possono vincere solo attraverso la diffusione della paura, e il fallimento degli attuali governi e l'UE per fornire soluzioni efficaci.

Per tutti è tempo di agire.

- le istituzioni europee devono agire. Stanno cercando di spingere avanti il processo. Gli ultimi 2 anni la Commissione ha fornito la flessibilità, il Piano degli investimenti Juncker, rilanciato il dibattito sul completamento dell'UEM, una nuova strategia di politica estera, utilizzato per spingere in avanti la necessità di difesa integrata. Il Parlamento europeo è impostato per approvare la Bresso-Brok, Verhofstadt e le relazioni Beres-Boge, con proposte per una maggiore integrazione all'interno dei Trattati, con suggerimenti per il cambiamento del trattato, e con l'idea di un bilancio dell'Eurozona aggiuntivo. Essi spingono ancora di più, sfruttando tutti i loro poteri in questa materia, tra cui la stesura e la presentazione di una riforma complessiva del trattato.

- i governi nazionali devono agire. Ma finora si sono specializzati nel calciare il barattolo lungo la strada, sempre rimandando le decisioni cruciali e lungimiranti, e non in grado di raccogliere le sfide del tempo.

- la società civile europea ed i cittadini devono agire. A Roma ci sarà una serie di eventi istituzionali. Festeggiamo l'Europa: sembrano un po' come l'orchestra che suona durante l'affondamento del Titanic. Ma ci sarà anche un evento politico della società civile a sfidare l'UE di cambiare, di rinnovarsi, per promuovere la sua integrazione, per creare finalmente l'unione politica, la "federazione europea", che era l'obiettivo finale indicato nella Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, che festeggia il giorno dell'Europa.

Unitevi a noi a Roma e prendete posizione!

Nella serata di Venerdì 24 Marzo ci sarà una marcia fiaccolata, e la mattina di Sabato 25 una Convenzione europea e una marcia per l'Europa (# MarchForEurope2017). Queste sono le occasioni per la società civile ed i cittadini dell'Europa di mobilitare finalmente se stessi per salvare la loro Unione e per spingere la leadership politica europea a prendere finalmente le decisioni necessarie.

Segretario regionale MFE Toscana

LA POSIZIONE DEI COSIDETTI POPULISTI

Comanda il popolo, non Draghi

di Elio Lannutti (Presidente Adusbef)

Euro, la rapina del secolo: non è irrevocabile, come ha deciso Mario Draghi. Rompere la gabbia, riappropriarsi della sovranità svenduta a cleptocrati, tecnocrati, oligarchi. Ricostruire dalle macerie l'Europa dei popoli. Chiamando i cittadini ad esprimersi col referendum.

L'euro è irrevocabile, ha sentenziato Mario Draghi. Trump e Le Pen sono una minaccia, incalza Romano Prodi (ex consulente di Goldman Sachs). L'Europa a doppia velocità -già proposta, ma bocciata e sbeffeggiata dall'oligarchia europea- può finalmente dare una risposta. Mario Draghi, il presidente di quel mostro giuridico denominato BCE, che firmò da Governatore di Bankitalia il 17.3.2008 la famigerata delibera n.154 che autorizzava MPS ad acquistare Banca Antonveneta ad un prezzo folle di 9 mld di euro (costato alla fine 17 mld di euro), fonte di tutti i guai e del crac della più antica banca addossato a correntisti, risparmiatori, lavoratori, contribuenti (con 20 mld di aumento di debito pubblico), da esperto banchiere di Goldman Sachs, vada a raccontare che: "l'euro è irrevocabile", al popolo greco massacrato dai "programmi di salvataggio" del Fondo Monetario e della Troika, costretti a mangiare cibo scaduto ed a rinunciare alle cure mediche minimali; alle decine di migliaia di sfrattati e pignorati iberici; ai portoghesi senza tetto emarginati e relegati oltre la soglia di povertà; al 40,1 % dei giovani disoccupati italiani, ai quali la "cleptocrazia europea a trazione tedesca" ha scippato perfino la speranza del futuro, oppure a quelle masse di invisibili disperati, che nel 2001 appartenevano al ceto medio e 15 anni dopo sono costretti ad affollare le mense della Caritas, solo per sfamarsi con un pasto caldo.

L'euro introdotto in Italia da sedicenti statisti, in realtà modesti maggiordomi della dottrina totalitaria del neoliberalismo mercatista di Milton Friedman, propagandato come la nuova Eldorado per gli italiani, ratificato forzatamente (senza referendum), dal 1 gennaio 2002 (1.000 lire= 1 euro), con lo sciagurato tasso di cambio fissato a 1.936,27 lire per 1 euro, ha svuotato le tasche delle famiglie italiane, al ritmo di 997 euro l'anno di rincari speculativi per un conto finale di 14.955 euro pro-capite nell'ultimo quindicennio, con un trasferimento di ricchezza stimato in 358,9 miliardi di euro, dalle tasche dei consumatori a quelle di coloro che hanno avuto la possibilità di determinare prezzi e tariffe, al riparo dai doverosi controlli delle inutili, forse contigue autorità di settore. La stessa cifra di 358 mld richiesta da Mario Draghi, nel caso in cui il paese lasciasse l'euro, come saldo dei debiti

accumulati nei confronti della BCE mediante il sistema di pagamenti interbancario Target2 (Trans-European Automated Real-Time Gross Settlement Express Transfer System), che regola i pagamenti transfrontalieri tra le banche commerciali UE.

La moneta unica, la più grande rapina di tutti i tempi a danno delle famiglie, un vero inferno per lavoratori e ceto medio impoverito, un paradiso per speculatori, banchieri, assicuratori, monopolisti dei pedaggi, capitalisti delle bollette e di tutti coloro che hanno avuto la possibilità di determinare prezzi e tariffe, ha determinato il crollo dei consumi e sofferenze economiche degli italiani, perfino del ceto medio e dei redditi definiti dei "benestanti" nel 2001. Come dimostrato inconfutabilmente dallo studio Adusbef sulla capacità di spesa (Cds), pari in Italia a 119 nel 2001, tra le più elevate dei paesi europei superata da Inghilterra (120); Svezia (123); Belgio (124); Austria (126); Danimarca (128); Olanda ed Irlanda (134); Lussemburgo (235); ma più elevata di Francia; Germania e Finlandia. Dieci anni dopo, l'Italia (-16,8%) guida la classifica negativa della capacità di spesa (Cds) ridotta di 20 punti ed attestata a 99; al secondo posto la Grecia (-13,8% la Cds che passa da 87 a 75); al terzo il Regno Unito (-8,3% con la Cds a 110; al quarto il Portogallo - 7,4% che si attesta a 75; al quinto la Francia -6,9% con la Cds a 108; al sesto il Belgio a 119; mentre Austria (131); Germania (122); Svezia (129) e Lussemburgo (272) aumentano la capacità di spesa.

Insoddisfatta dal disastro che ha messo sul lastrico grandi masse di lavoratori e pensionati, artigiani, piccoli imprenditori, partite Iva, per arricchire banchieri, eurocrati, manutengoli del potere economico, cleptocrati, pronti ad addossare i costi delle crisi ai più poveri, l'Eurocrazia ha sferrato il colpo finale, con il bail-in, un esproprio criminale del risparmio intimato dall'ideologia tedesca ai 'paesi periferici' che l'hanno accettata supinamente, per far pagare agli incolpevoli utenti dei servizi bancari i lauti pasti dei banchieri e l'omessa vigilanza di sedicenti autorità, controllate in Italia dalle banche socie, beneficate di 1,060 miliardi di euro dopo la rivalutazione delle quote di Bankitalia da 156.000 euro a 7,5 mld di euro, con i sicari prediletti di FMI e BCE, che dopo aver espropriato i risparmiatori di Banca Etruria, Banca

[Segue a pagina 21](#)

Com'è cambiata l'Unione Europea

Storia e prospettive dell'integrazione europea

A 25 ANNI DA MAASTRICHT

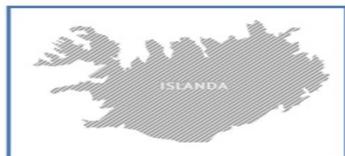
TRATTATO DI MAASTRICHT

07.02.1992
DATA DI FIRMA

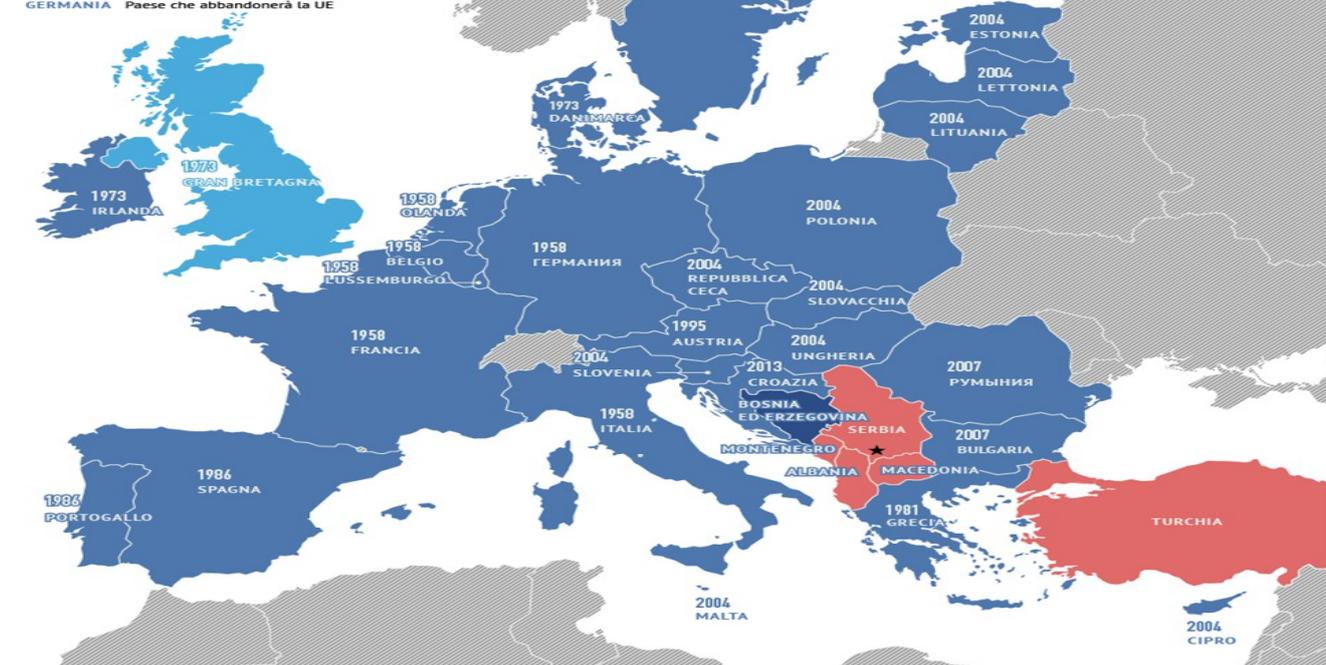
01.11.1993
ENTRATE IN VIGORE

MAASTRICHT, OLANDA
LUOGO DI FIRMA

Il Trattato conferma ufficialmente la creazione dell'Unione Europea e pone le basi della sua struttura politica



- Paesi Membri della UE nel 2017
 - Paesi Candidati all'ingresso
 - Paesi che hanno presentato richiesta d'adesione
 - Paese che abbandonerà la UE
- 1958 Data d'ingresso
GERMANIA Paese che abbandonerà la UE



★ Le strutture politiche kosovare-albanesi nel 2008 hanno dichiarato unilateralmente l'indipendenza dalla Serbia. Solo una parte dei paesi membri della UE ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, tuttavia il parlamento europeo ha ratificato l'accordo di associazione del Kosovo alla UE, violando le regole esistenti. L'indipendenza del Kosovo non è riconosciuta anche da Serbia, Siria, Russia, Cina, Israele, Iran ed altri paesi.

PROSPETTIVE DI AMPLIAMENTO DELLA UE

Qualunque paese europeo può presentare la richiesta di ingresso nella UE. I paesi candidati devono rispettare i seguenti criteri:

- Stabilità delle istituzioni, a garanzia del rispetto dei principi di democrazia, libertà e giustizia
- Economia di mercato concorrenziale
- I paesi candidati devono rispettare le richieste giuridiche della UE

PRIMO PRECEDENTE DI USCITA DALLA UE

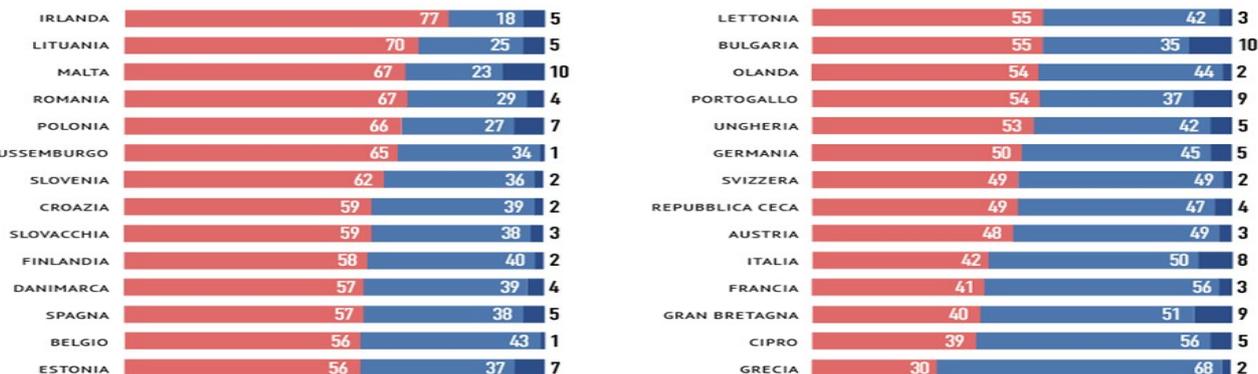
Il 23 giugno 2016 la Gran Bretagna ha votato a favore dell'uscita del paese dalla UE,

con il **51,9%** degli elettori favorevoli al "Brexit".
Le autorità britanniche inizieranno la procedura di uscita dalla UE entro la fine di marzo 2017.

COSA NE PENSANO GLI EUROPEI DEL FUTURO DELLA UE

I RISULTATI DEI SONDAGGI MOSTRANO CHE I CITTADINI DELL' UNIONE EUROPEA CREDONO SEMPRE MENO ALL'IDEA DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA ED AL SUO SUCCESSO E SONO PESSIMISTI SUL FUTURO DELLA UE.

■ Ottimista
■ Pessimista
■ Non ha idea



Dati di un sondaggio condotto dall'Eurobarometro nell'autunno del 2016

Fonti: europa.eu, ec.europa.eu, cvce.eu, rla.ru

Continua da pagina 1

Jacques Delors la definiva una “piccola Europa” più integrata che avrebbe costituito una “Federazione di Stati-nazione”.

La cooperazione rafforzata non deve riguardare materie di competenza esclusiva dell’Unione e non deve costituire una discriminazione o una restrizione agli scambi, né dar luogo a distorsioni della concorrenza tra gli Stati membri (articolo 20 del Trattato sull’Unione europea)

Le prime cooperazioni rafforzate siano state istituite dopo l’entrata in vigore del Trattato di Lisbona (il regolamento relativo alla legge applicabile a separazione personale e divorzio nel 2010, il regolamento sul brevetto europeo nel 2012 e la decisione che autorizza l’istituzione di una cooperazione rafforzata in materia di imposta sulle transazioni finanziarie nel 2013).

La cooperazione rafforzata deve riguardare almeno nove Stati e costituisce una soluzione di “ultima istanza”, vale a dire che gli Stati membri possono ricorrere a questa forma di flessibilità solo se il Consiglio “stabilisca che gli obiettivi ricercati da detta cooperazione non possono essere conseguiti entro un termine ragionevole dall’Unione nel suo insieme” (art. 20, par. 2, TUE). E si capiscono ormai i temi sui quali non si riesce a trovare un accordo unanime!

Per esempio, l’Unione economica e monetaria, inizialmente concepita come un “nucleo duro” omogeneo di paesi che si erano dotati di una moneta unica nell’attesa che altri Stati membri giungessero a soddisfare i criteri economici necessari per entrare a far parte della zona euro, si è trasformata in un gruppo permanente di paesi che vogliono approfondire il loro livello di integrazione in vista della creazione, dopo l’unione bancaria, di un’unione fiscale, di una vera unione economica

e di procedere verso l’unione politica.

Si tratta perciò di “costituzionalizzare” l’eurozona.

In definitiva la novità non è la cooperazione rafforzata ma la proposta “politica” della Germania di fare un “balzo in avanti” verso una maggiore integrazione che riguardi temi molto sentiti dai cittadini o situazioni indifferibili dopo la posizione del presidente Trump – vedi la convinzione che la Nato debba essere “spesata” da tutti i suoi membri e non soltanto o prevalentemente dagli USA.

- Ultima notizia, il nuovo Presidente degli USA Donald Trump, fuori dagli schemi del politically correct, sta scombuscolando i metri di giudizio soliti della politica e prospetta un radicale cambiamento della politica americana rispetto agli ultimi decenni sia in tema di immigrazione ed accoglienza, sia di “parificazione” religiosa, di difesa ed alleanze internazionali ecc...

Una politica di “ritiro” dagli scenari mondiali, abbandono dell’immagine di “gendarme del mondo”, promessa di “protezione” degli interessi economici americani e rifiuto dell’internazionalizzazione dell’economia, respingimento di ogni trattato commerciale.

A nostro giudizio è la presa di coscienza di una trasformazione del pianeta attraverso le politiche di globalizzazione che, se da un lato hanno alleviato la sofferen-

za di oltre un miliardo di persone sulla Terra, facendole uscire dalla fame e dall’estrema povertà, hanno schiuso a queste stesse persone le capacità di analisi e di coscienza dello stato dell’arte. Per cui non è più facile per nessuno “sfruttare” le risorse altrui per sostenere la propria ricchezza e il proprio progressivo sviluppo. Anzi la sottrazione di risorse al “mondo sviluppato” a favore di quello “sottosviluppato” ha accresciuto nel primo la disoccupazione, la stagnazione, e quindi ha provocato una crisi “sociale” tale da “agitare” intere fasce di popolazione contro i propri governi e classi dirigenti. Trump in America, altri in altre parti, hanno interpretato questo sentiment ed ora la situazione del pianeta è alquanto diversa da tre mesi fa.

Da qui l’iniziativa della sig.ra Merkel di “cambiare”, di capire la “protesta”, la disaffezione e cercare di incanalare lo scontento continentale in qualche “riforma” non sui “decimali di bilancio” ma di sostegno alla volontà di attuare forme istituzionali per assumere le decisioni occorrenti secondo le speranze dei cittadini europei

Segue in ultima

Continua da pagina 18

Marche, CariChieti, CariFerrara, sorvolato sul crac MPS, Veneto Banca e Popolare di Vicenza, vorrebbero proseguire il disegno per demolire definitivamente un modello sociale costituito sul “valore del risparmio” garantito dall’art.47 della Costituzione, sostituendolo con società fondate sul “debito”, per rafforzare il dominio di troika, finanza di carta, degli algoritmi che strutturano i derivati killer ed il denaro dal nulla, innescando un circolo vizioso per alimentare i loro profitti sulla pelle di intere generazioni, intossicate dalle carte di debito.

Il Presidente Bce Mario Draghi, invece di affermare che l'euro è “irreversibile” continuando a foraggiare le banche con migliaia di miliardi di euro, regalati ai banchieri ‘amici’ per taglieggiare le imprese e drogare i mercati, farebbe meglio a proporre una revisione dei Trattati europei “capestro”, che oltre a produrre miseria e rovine economiche, sta alimentando la rivolta degli oppressi e degli onesti in tutto il mondo, soprattutto masse di disperati che hanno rifiutato il ricatto dell'establishment e della finanza criminale, come accaduto in Gran Bretagna con Brexit, negli USA con la vittoria di Donald Trump, in Italia col secco NO alla riforma costituzionale Renzi-Boschi.

Le vere minacce ai diritti ed alle libertà non sono quelle dei “populisti”, ossia di coloro che tutelano il popolo taglieggiato, difendono la legalità costituzionale, i diritti negati, il bene comune, gli interessi generali, i consumatori ed i risparmiatori oppressi e taglieggiati da banche, banchieri centrali e dalla finanza criminale, ma sono quelle di Goldman Sachs, JPMorgan, Agenzie Rating, banchieri di affari, che hanno corrotto ideologicamente (e non solo), servili governanti alla dottrina del liberalismo totalitario e del primato della finanza, per rendere schiavi i popoli.

Dopo che l'ideologia tedesca applicata ai trattati, ha depauperato risorse, espropriato i risparmi, privatizzato i beni comuni, è troppo comodo proporre l'Europa a due velocità. I danni di quei trattati sciagurati, che hanno messo al primo posto la supremazia di tecnocrati, cleptocrati, e di un mostro giuridico BCE con le guarentigie dell'immunità se compiono crimini, come quelli sul popolo greco affamato e disperato dai programmi di austerità della Troika, coi bimbi ed anziani malnutriti privati dei beni primari di sussistenza e perfino delle cure mediche minimali, dovrebbero essere calcolati e risarciti. Troppo comodo, dopo aver truffato i risparmiatori, approvato il Mes ed il bail-in, per salvare banche franco-tedesche e banchieri centrali, assecondare i diktat di Frau Merkel, per rafforzare l'egemonia tedesca ed aver provocato, con ossessive politiche di austerità la più grande recessione della storia. La sovranità appartiene al popolo, l'unica strada per l'Italia e la dignità degli italiani, già tracciata nella Carta Costituzionale, che un disegno delle mafie massonerie internazionali, voleva cancellare e governi servili avevano già indebolito, approvando supinamente trattati scellerati come Fiscal Compact, Mes, pareggio di bilancio, bail-in.

L'unica strada per il futuro dell'Italia è quella di uscire da questa gabbia di strozzinaggio europeo ad egemonia tedesca (non certo dall'Europa), che ha imposto il primato di una moneta 'l'Euro' a misura del ‘marco’, il dominio di banche e finanza sulla politica ‘bene comune’ e sulla sovranità popolare, che si esercita mediante libere elezioni, negoziandone le condizioni, senza aspettare che sia la cleptocrazia europea e della Bce, asservita alla finanza criminale a buttarci fuori dall'Euro imponendo al popolo italiano ulteriori sofferenze e le sue condizioni capestro, ricattatorie, come sta attuando con la Grecia.

Tertium non datur, per il riscatto del popolo e la riconquista del primato della politica, su tecnocrati, cleptocrati e parassiti, che si nutrono del sudore e del sangue dei popoli.

Regione, ecco lo stipendio di presidenti, assessori e consiglieri

I Gruppi presenti in Consiglio regionale sono nove, formati da un minimo di 3 a un massimo di 14 consiglieri

Di Nino Sangerardi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Quanto spende la Regione Puglia, anno 2017, per il salario in favore di consiglieri e assessori e vicepresidenti e presidenti? Vediamo. Si chiama “**indennità di carica e di funzione**”. E’ fissata in 7.000,00 euro lordi, da versare ogni mese al consigliere, più 2.700,00 euro a chi ricopre la mansione di presidente della Giunta e del Consiglio regionale, più 1.500,00 euro a vicepresidente della Giunta e del Consiglio regionale e assessori consiglieri, più 1.200,00 euro a presidente del Gruppo consiliare e presidente della Commissione consiliare e segretario consigliere e assessori esterni.

Pertanto l’importo da corrispondere, in 365 giorni, a consiglieri e assessori esterni è pari a 5.000.000,00 euro. Un altro emolumento è denominato “**spese per esercizio di mandato**”. A chi spetta? Ai consiglieri, definiti in misura uguale indipendentemente dall’incarico svolto dal medesimo consigliere regionale. La retribuzione? Quattro mila e cento euro mensili. La somma annuale impegnata è di euro 2.607.000,00.

Si apprende, dagli incarti visionati, che c’è la copertura assicurativa contro i rischi da infortuni di consiglieri e assessori regionali. Ha un costo di 22.750,00 euro (periodo 1° gennaio-31 dicembre 2017). Polizza sottoscritta con Unipol Sai spa, agenzia di Bari.

In favore dei **Gruppi politici** consiliari vengono assegnati **contributi economici**. Motivo? Svolgere funzioni istituzionali e iniziative di genere vario : spese postali e di cancelleria e trasporto e tipografico, aggiornamento culturale e scientifico, acquisto libri e riviste e giornali, collaborazioni di esperti. Elargizione mensile di 5 mila euro per ciascun consigliere.

I Gruppi presenti in Consiglio regionale sono nove, formati da un minimo di 3 a un massimo di 14 consiglieri. Per l’anno 2017 sono stati erogati 255.000,00 euro.

Notevole la cifra che la Regione sborsa, per l’annata 2017, riguardo “...l’assegno vitalizio mensile o di reversibilità” a beneficio di ex consiglieri regionali o aventi diritto(vedove) : 15.200.000,00 euro.

La remunerazione è di varia entità : 9.724.81 euro lordi mensili o 7.779.85 euro o 5.618.79 euro o 4.322,14 euro. Un diritto riconosciuto—dalla Legge n.8/2003— ai consiglieri cessati dal mandato elettorale, a decorrere dal sessantesimo anno di età purchè abbiano pagato i contributi obbligatori per almeno cinque anni.

Da stato quotidiano

Continua da pagina 20

in maniera più veloce possibile.

Non fermarsi alle diverse visioni o alle differenti esigenze nazionali ma progredire con le cooperazioni rafforzate e quindi attuare più speditamente e più convintamente politiche adeguate ai tempi presenti in una visione di almeno dieci anni, come ha detto giustamente la Merkel.

Queste proposte lungimiranti potevano e possono essere fatte anche da altri – noi italiani per primi. Noi che, nonostante tutto, siamo ancora la popolazione più convintamente europeista – ultime indagini demoscopiche.

Una notazione finale, ma non di poco conto.

Il Presidente Trump si è presentato sui gradini di Capitol Hill a

Washington lo scorso 20 gennaio gridando col dito pollice in alto – come un antico imperatore romano – “America first”. Per significare che ogni azione, ogni legge, ogni passo lo avrebbe compiuto per rivendicare all’America – Stati Uniti – che tutto sarebbe andato nell’interesse degli americani, senza guardare a nessun altro.

Dovremmo copiarlo. Trump non ha detto Illinois first, Texas first, Ohio first, vale a dire ha rivendicato agli Stati Uniti, complessivamente intesi, non ai suoi singoli Stati, che hanno una loro autonomia in tante materie non “federali”.

Anche noi dovremmo poter dire UNIONE EUROPEA FIRST, non Italia, Germania, Cipro, Olanda first.

Dovremmo conquistare appunto

l’unità federale e le cooperazioni rafforzate potrebbero aiutare, in questa direzione e per questo scopo, coloro che nella UE vogliono una maggiore integrazione politica.

Come sempre non bastano i Governi, ma occorre la spinta dal basso, la forza dei cittadini e delle loro organizzazioni politiche, sociali, economiche e di rappresentanza degli interessi.

Anche noi, associazione di comuni, province e regioni possiamo contribuire. Il CCRE rivendichi la sua ispirazione federalista e combatta questa ulteriore battaglia nell’interesse dell’Europa e degli europei.

**Membro direzione nazionale
Presidente federazione Aiccre
Puglia**